

Gabriele Turi

Il 26 giugno ci ha lasciato, dopo una lunga malattia, Gabriele Turi (1942-2024). Nonostante fossimo ormai preparati, sentiamo forte la sua perdita, sul piano umano e scientifico; e abbiamo la sensazione che il tempo attenuerà con molta fatica una mancanza che per ora si rinnova di giorno in giorno. Non è mai semplice ricordare in poche righe chi ci ha accompagnato per un tratto di strada più o meno lungo, purtroppo negli ultimi anni è capitato spesso di doverlo fare per amici e collaboratori della rivista. In questo caso è ancora più difficile. Perché significa ripercorrere la storia ultraquarantennale di «Passato e presente» che Gabriele, dopo la condirezione di «Studi storici» dal 1976 al 1978, fonda nel 1982 insieme a un gruppo di studiosi e amici, con la «volontà esplicita di rispecchiare il dibattito storiografico, di discutere gli orientamenti della storiografia e, se possibile, di influenzarli» (Editoriale, 1982/1). Gabriele ha diretto la rivista fino al 2018, affiancato nei primi dieci anni da Franco Andreucci e nel 2018-2021 da Aldo Agosti, Simonetta Soldani (coordinatori già dal 1982) e Francesca Tacchi, attuale direttrice.

La rivista si è sempre caratterizzata per il suo carattere collegiale ma non si può negare che Gabriele ne sia stato l'anima e il motore principale, fino a quando la salute gliel'ha consentito. Ne è stato anche l'autore più prolifico, a riprova di quanto la sua attività di studioso e intellettuale fosse legata a una modalità di intervento che gli consentiva di toccare, insieme al passato, il presente. Guardando i suoi contributi negli indici, praticamente in ogni rubrica ha fatto sentire la sua voce, dai numerosi Editoriali alle Schede, dalle Rassegne alle Recensioni, dagli Interventi a Usi e abusi della storia (da lui fortemente voluta e sulla quale ha scritto articoli rifusi in parte ne *La cultura delle destre*, 2013), dai Saggi a Storia e letteratura, un tema a lui molto caro. A quella che ha sentito come una sua "creatura" Gabriele ha dedicato un'attenzione a tutto tondo, senza mai trascurarne gli aspetti più minuti, insegnandoci con il suo esempio che alle aspirazioni progettuali devono sempre corrispondere precisione e puntualità di esecuzione, anche nella "cucina" redazionale. Di tutti gli impegni cui è stato via via costretto a rinunciare, quelli legati alla rivista sono stati per lui i più difficili da delegare e poi da abbandonare, fonte di un perenne e doloroso rimpianto davvero fino all'ultimo.

Il ruolo svolto da Gabriele nella rivista è stato del resto complementare al suo contributo agli studi contemporaneistici, che si è segnalato per continuità e inten-

sità non comuni; in virtù della diversificazione dei suoi interessi, è stato a lungo una figura di riferimento nel dibattito storico e culturale nel nostro paese, rinnovando in ogni stagione la capacità di coniugare, in un profondo intreccio, rigore critico e impegno civile. Molti suoi studi hanno svolto una funzione di battistrada, lasciando un segno profondo e duraturo, testimoniato dalle ristampe e dalle nuove edizioni di molti suoi volumi: un lungo percorso, da *Viva Maria* (1969, ristampato con titolo diverso nel 2019) sugli effetti della Rivoluzione francese in Italia, agli innovativi studi sulla cultura e sulle istituzioni culturali del fascismo, dall'Enciclopedia italiana all'Accademia d'Italia, a *Lo stato educatore* (2002) e alle analisi sulla politica razziale del regime; oltre alla magistrale biografia di Giovanni Gentile (1995), da ricordare almeno gli importanti studi sull'editoria, che hanno contribuito a conquistare a un approccio compiutamente storico questo campo di ricerca (oltre ai volumi del 1997 e del 2018, nel 1995-2013 Gabriele ha diretto il bollettino «La Fabbrica del libro») e il pionieristico lavoro sulla sopravvivenza della schiavitù nel mondo contemporaneo, in apparenza “libero” (2012). L'eredità che lascia non è univoca, ognuno ne farà tesoro come meglio crede, tuttavia ci sarà spazio anche per una riflessione meditata e a più voci.

Non meno intenso è stato il suo impegno nelle istituzioni universitarie. Nato a Firenze nel 1942, si è laureato con Ernesto Ragionieri nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo fiorentino, dove nel 1973 ha intrapreso la carriera accademica, svolgendo un'intensissima attività didattica e di ricerca fino al 2013, con esclusione del triennio 1987-90 nel quale ha insegnato all'Università di Teramo. Divenuto ordinario nel 1987, è stato uno dei pilastri del Dipartimento di Studi storici e geografici, presidente del corso di laurea in Storia, coordinatore del Dottorato di studi storici per l'età moderna e contemporanea e direttore della Scuola di Dottorato in Storia dell'ateneo fiorentino. Del suo impegno didattico è testimone anche un “manuale” ancora oggi adottato in molti corsi di laurea, *Il nostro mondo* (2006).

A chi l'ha conosciuto Gabriele lascia un ricordo indelebile, oltre che come studioso e intellettuale, come uomo di profonda umanità. Una ricchezza interiore poco esibita che, nascendo dal confronto continuo e senza sconti con se stesso, era specchio di una coerenza e di un'onestà con pochi eguali. Convivevano in lui, in contrasto solo apparente, cupezze abissali e trascinate ironia (e autoironia), spigolosità e generosità, severità e rispetto delle persone.

In questo percorso la rivista ha costituito uno strumento insostituibile, evolvendosi – pur seguendo la sua traccia originaria – nel corso di anni di profondi cambiamenti, come Gabriele stesso aveva ricordato in un intervento su «ricerca e pubblico nelle riviste di storia contemporanea» (1993/28) e poi in occasione del nostro trentennale (2015/94). Dopo una fase di transizione, segnata anche da un passaggio generazionale, «Passato e presente» ha trovato da tempo un assetto più stabile, pur nella necessità del continuo adeguamento che si impone a una rivista di storia contemporanea aperta alle competenze multidisciplinari. L'impegno ad andare avanti è ora, se possibile, ancora più cogente, mantenendo ferma la barra sul principio irrinunciabile dell'autonomia e della tutela della polifonia delle voci. E nel farlo, la voce di Gabriele sarà di sprone a tutti noi.